



"Tangenti in Marina militare, ufficiali come i boss": a Taranto in undici a rischio processo

di VITTORIO RICAPITO

29 marzo 2016

Le indagini del sostituto procuratore Maurizio Carbone, affidate ai carabinieri, svelarono nel giro di pochi mesi un vero e proprio sistema, definito "del dieci per cento": una tangente fissa su ogni appalto

TARANTO - La Procura di Taranto chiude le indagini sul presunto giro di tangenti estorte nella base navale di Chiapparo dai vertici della Marina militare agli imprenditori che chiedevano di lavorare in appalto. Undici gli indagati per concussione: un'intera catena di comando di cui facevano parte, secondo l'accusa, alti ufficiali come **Fabrizio Germani**, ex direttore di Maricommi; gli ex vicedirettori **Marco Boccadamo**, **Giuseppe Coroneo** e **Riccardo Di Donna**; gli ex comandanti del 4° e 5° Reparto della base **Roberto La Gioia**, **Giovanni Cusmano**, **Alessandro Dore** e **Giovanni Caso**; **Attilio Vecchi**, l'alto ufficiale che allo Stato maggiore di Roma si occupava di garantire i fondi per le forniture destinate alla flotta di stanza a Taranto; il capo deposito **Antonio Summa** e un dipendente civile della base, **Leandro De Benedictis**.

Le indagini del sostituto procuratore Maurizio Carbone, affidate ai carabinieri, svelarono nel giro di pochi mesi un vero e proprio sistema, definito "del dieci per cento": una tangente fissa su ogni appalto, un vero e proprio pizzo imposto a imprenditori "in modo rigido e con brutale e talora sfacciata protervia, **come fa la malavita organizzata**", scrisse il gip Pompeo Carriere. Tangenti chieste con la minaccia di escludere le aziende dal giro d'affari o rallentare i pagamenti. Il 13 marzo del 2014 in manette finì il capitano di fregata Roberto La Gioia, comandante del 5° reparto di Maricommi, arrestato in flagranza dai carabinieri nel suo ufficio subito dopo aver intascato una tangente di 2mila euro da un imprenditore. Quest'ultimo aveva raccontato di essere stato costretto a pagare negli anni tangenti per circa 150mila euro pur di mantenere l'appalto per lo smaltimento delle acque di sentina delle navi militari. Tra casa e ufficio dell'ufficiale gli investigatori trovarono circa 44mila euro, ma soprattutto alcune pen drive su cui era annotata la contabilità occulta e la lista delle imprese che pagavano tangenti. La Gioia confessò il sistema, decifrò la contabilità in cui erano segnate anche le percentuali per spartire le bustarelle e oliare la macchina. Il "sistema del 10 per cento" funzionava nei reparti che si occupano dell'acquisto di carburanti, beni, servizi, lavori e convenzioni con professionisti esterni. Una sorta di passaggio di consegne fra i comandanti di reparto. "Una prassi", la definì Giovanni Cusmano, uno degli ufficiali arrestati a gennaio 2015, un "contributo natalizio" per il suo collega Dore, finito invece ai domiciliari a ottobre dello stesso anno. Il tintinnio di manette non fermò il giro di bustarelle, che andava avanti, come racconta uno degli imprenditori, anche **dopo l'arresto di La Gioia**. L'unico imprenditore ribelle fu messo alla porta e finì fallito nel giro di un anno. Nel corso delle indagini la magistratura ha sequestrato beni per mezzo milione di euro.

<http://m.repubblica.it/mobile/r>